

Itinerari e figure della vecchia Tripoli

Santa Maria degli Angeli

Delle Chiese di Tripoli di Barberia - Il "mistero" di S. Francesco - Fino al 1600 confusione fra chierette e cappelle
Di Saïd Daoud Tokdemir

SUL LUOGO DI UNA MILLENNARIA CAPPPELLA

Sotto i Romani (che scelerò a Tripoli 568 anni e sino al 386 del Terza Volgarè) i primi Cristiani non ebbero luoghi di culto ma solo di supplizio. Figurarsi poi durante le invasioni barbariche susseguitesi per altri 250 anni. Solo con la venuta degli Arabi fu concesso ai Cristiani il culto della loro religione nel modo più libero, per esempio, predicare ed organizzare di venire a divulgare il Vangelo, a tentare cioè di farlo (la qual cosa non riuscì neanche a San Francesco che ci si provò personalmente: dopo cui sopprese l'articolo primo del suo Ordine che diceva: «Lo scopo nostro è di divulgare il Vangelo appo i Saraceni»).

Di questa libertà di culto parlano chiaramente le prime cronache tripoline che furono cronache musulmane, non avventone scritte i Romani. I quali non parlano mai, nei loro testi, di Osa e la citano una sola volta, indirettamente, a proposito di un famoso processo che vi si tenne.

La storia scritta di questa città, giorno per giorno, cioè la cronaca, comincia dunque con i musulmani che la curano in partecolar modo per merito dei cronisti della Scuola «Tan Khalidun» (che l'Enciclopedia Treccani qualifica come il fondatore della storia moderna).

A Tripoli di Barberia il primo luogo di culto (se così lo si vuol chiamare) fu un abbozzo di cappella-obitorio sotto un gelso e nel punto preciso dove oggi sorge la Chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Una Cappella a pochi passi dal Bagno Vecchio e che serviva a recitare un Requiem allo schiavato che moriva in prigione. Col passar dei secoli, sorsero nei paraggi altri bagni ed il pio luogo servì anche per essi, di modo che in dieci secoli non meno di diecimila cristiani morti in prigione ebbero in quel posto l'ultima preghiera prima di essere gettati in mare tra gli scogli attorno all'attuale cosiddetta polveriera di Burg Bu Laila.

La Chiesa di S. Maria degli Angeli è quella che vediamo di fronte a noi uscendo da Sclara Isparturo. Si cominciò a costruirlo nel 1883 su disegno del Padre Fortunato da Rossini, architetto di esperienza e cautezza il quale prevedendo futuri rilocchi del piano regolatore si tenne in merito saluta a venire, un po' di eleganza nelle proporzioni (Barloccini). Tanto, non era il Partenone che gli si chiedeva di costruire, ma un lavoro pulito e competente, le alla vista. Questo per l'esterno c'è soltanto la Guida della Tripolitania del Touring Club Italiano del 1987 a celmarne ebrioso lo stile ogivale delle sue tre navate divise in pilastri. Tale critica forse è immaritata, perché secondo il Barloccini, nostro entro e compianto insegnante di Storia dell'Arte al Liceo Classico «Danile Alighieri» negli anni 1923-25, lo stile della Chiesa è specie nell'interno, una ardita forma di passaggio fra il norreno ogivale e l'ogiva o gotico occidentale che da esso gotico occidentale che zione non negata, ma l'acida cala grande maggioranza delle Storie dell'Arte occidentali di poco e medio calibro, anche se «autorvoli scrittori di opere specializzate di grande mole e serietà, ma di piccola critica di lettori (in Italia Barrenson, Borgese ed altri).

La Chiesa di S. Maria degli Angeli sostituì una precedente cattedrale (1) del 1883 a sua volta costruita al posto della fatale Cappella degli Schiavi di cui più sopra.

L'attuale tempio fu inaugurato come Cattedrale nel 1898. Fra gli in re Ferdinando di Borbone c'era pure le assieme ad un suo rappresentante inviò come «com, veramente regale, il quadro «S. Maria degli Angeli» eseguito nel 1857 da Giuseppe Manacchini, quadro tuttora esistente nella chiesa e che ogni anno acquista maggior valore dato il crescente apprezzamento, negli ultimi anni, del suo pittore da parte della critica mondiale (2). L'opera, quando esposta a maggiore luce, è veramente bella, e Chissà quanti italiani diceva il nostro Bertocchini — sono di qui tutti i Bertocchini — passano mai visto il quadro». A queste parole si potrebbe anche aggiungere che forse non hanno neanche visto la chiesa. Ci den-

Giuseppe Manacchini nacque a Napoli nel 1813, si formò a Ercolano dove lavorò anche con Overbeck e Cornelius. Giovanissimo fu chiamato ad insegnar pittura all'Istituto di Belle Arti di Napoli. Fu il miglior ritrattista del suo tempo come per il resto lo

fu il grande Manacchini. Senza il quale oggi Manacchini sarebbe stato più conosciuto e nominato: in somma il Manacchini fu per lui ciò che Raffaello fu per Tiziano o Leonardo da Vinci per Leon Battista Alberti. Uno dei suoi due bracci, il Capace Tomacelli, scrive che la fama di Manacchini come ritrattista non fu solo nazionale per cui un incredibile numero di arte personalità interna zionali gli chiesero il proprio ritratto: «ne assesse il nostro ritratto: non quante se la sentiva vorrebbe rinviare le offerte di moltissimi clienti, i quali se non gli diventavano nemici, comunque non nutrivano per lui molta simpatia. Gli si deve quel che c'è di punto di merito al Teatro San Carlo di Napoli ed in varie chiese. Morì a 82 anni.

Questa chiesa, Cattedrale sino al 1928, fu ed è l'unico tempio cattolico, oltre le mura della città, per quanto alcune piante topografiche di quattro secoli fa, erroneamente ne mostrino altrimenti, aggiungendo quelle presumite di San Lazzaro e di Sant'Antonio Abate, che erano modestissimi cappelli, in prima sull'acropoli e l'altissima dove oggi si trova il deposito di acqua (Sidi Salem, ex Piazza della Vittoria) e la seconda dietro l'attuale moschea dei Garmani. Una cartina antica riporta perfino una chiesa di San Leonardo o del Castello che poi sarebbe il Mesquita (ca cui il vocabolo Mesquita) che gli Spagnoli nel 1511 mutarono in Cappella e così rimase per 40 anni sino alla scombola dei Cavalieri di Malta.

Le cronache in questo argomento lo specularmente, incontrano talvolta in errori o svolte che non sono mai cessate. Uno degli ultimi esempi si trova nella Storia di Tripoli del R. Bergna, nella cui prefazione si vede inserita come tavola fuori testo, una pianta topografica autentica di Tripoli di Barberia del 1900, la cui solenne didascalia però comincia così: «Tripoli di Barberia, città fondata sulle rovine di Lepcis, Ru spina e Hadrametum eccetera) le tre città e cioè, che formano invece in Tripoli di Tunisia (o di Numidia) la cui Lepcis era Lepcis Minor per distinguere da Lepcis Magna ed il cui nome di Tripoli fu nel 13. secolo giustamente mutato in Sasa dai Principi Aglabiti (in arabo El Aglabi) signori già del Marocco, di Algeria e Tunisia, i quali aggiunsero anche la Tripolitania, per generoiv anche la Tripolitania, da Tripoli ne bastava una sola, onde evitare (gli ilhasi) probabili errori per confusione. Errori che, si ed anche in questa città dove ogni tanto (l'ultima di qualche giorno fa) si pubblica un qualche panorama del nostro Casale visto dal mare che per essere antico lo è ma non è panorama di nostro Casale bensì di quello di Tripoli di Tunisia. A proposito di questa, lo scrivente pubblicò su queste colonne il caso brillante di una persona amica che ricevette una lettera invitagli da Melbourne (Australia) a Tripoli di Numidia. Giunse qui direttamente al destinatario. E poi c'è fuori le mura delle Poste.

IL MISTERO DI SAN FRANCESCO

Chi prende in mano un libro

di storia tripolina di autore occidentale o, meglio ancora, una Guida Turistica in lingua europea, ci trova incluse carte topografiche della città in cui si vede una lunga e larga «Vila di San Francesco», nome scritto in rillevo, e la pianta della Chiesa anche essa di San Francesco, ma errante: «in nel testo per leggere la descrizione, non trova neanche una parola. Qualora il lettore cerchi sull'indice de libro, il nome del Santo, non trova nulla neanche lì. Se poi egli ritruova il testo e legge l'itinerario che porta in quella parte della città, quando sia per giungere alla chiesa in questione, il testo in errore: la descrizione sfumando, saltando o scantonando. E così, almeno nei libri europei pubblicati dalle guide della Tripolitania in lingua italiana dice delle quattro pubbliche dal Touring, (quindi ubilanti) e l'ultima del 1957. La strada ed il tempio sulla mappa si trovano, e come, (sono scritte in neretto) però nel testo e nello indice neanche una parola. Come mai?

Tanto per cominciare mancano sul fatto in questione molte notizie negli atti storici occidentali, quanto non sono gli atti stessi a mancare del tutto. Ora per la Cristianità vige la regola del «quod non est in actis non est in mundo». Possiamo obiettare che gli atti ci sono, e buoni, ma siccome sono alti massicci ma gli occidentali non li conoscono pur contraddicendosi in alcune loro enciclopedie, pochissimo consolidati, quanto ad una seracana coll'immettere che le cronache musulmane sono fra le migliori e le più veritiere. Ed in quanto a Tripoli il su citato Rev. Bergna osserva che non si può né conoscere e non che meno scrivere la storia di Tripoli senza conoscere le cronache musulmane. In secondo luogo, per decisione del Concilio di Cartagine (del quinto secolo) le chiese possono portare il nome di un santo o marire senza nessuna aggiunta solo quando sono direttamente legate ad un episodio capitale della sua vita.

Ad esempio, si chiamerà Chiesa di Santa Maria (e basta, senza nessun'altra aggiunta) solo quella fatta costruire dalla moglie di Costantino ad Efeso distante 60 km. da Smirne in Turchin) come la Vergine Maria vis se serenamente e morì; tutte le altre chiese dedicate a Maria si chiameranno pontificali, S. Maria in Cosmedin (Roma) in Dintorni (Istanbul) Degli Angeli quella di Tripoli, ma però quella di S. Maria soltanto. (Lo scrivente allora scrisse da S. E. il Vescovo di Tripoli di Libia porta, solo il nome di San Francesco, bisogna che sia legata direttamente ad un episodio capitale della sua vita; per cui si dovrebbe ammettere che il Santo sia stato in qualche città come risulta da una cronaca tripolina della seconda decade del 1200, che non parla di certo inventata per incrementare il turismo locale.

Il Vaticano non lo nega affatto però non l'ha ancora ammesso. Ci vuole del tempo. Perché se pur lo nel 1951 ha riconosciuto che la Vergine Maria è morta ad Efeso (a 60 chilometri da Smirne in Turchia) cioè pressappoco dopo 1925 anni, si deve forse dedurre (e la cosa va detta col massimo rispetto, non per far dello spirito di Bossa lega) che il passag-

gio di S. Francesco per Tripoli (1212 più 1925 sarà riconosciuto nel 3137 No. anche molto prima se si consideri che Galileo Galilei, accusato di eresia nel 1616 per essersi dichiarato per iscritto (lettera alla Granducessa Cristina di Lorena) come fautore del sistema astronomico di Alfergani (nono secolo) sistema erroneamente attribuito a Copernico (Congresso Internaz. alla Fontana, Cini di Venezia, settembre 1965) se si consideri dunque che Galileo fu riabilitato nel 1882 a distanza di soli tre secoli e in Civiltà Cattolica, rivista dei Gesuiti scrisse nell'agosto 1882 «Il rosario che non vorremmo più vedere scritto nelle pagine della storia della Chiesa». (dal Corriere della Sera del 20 Settembre 1962, conservato, come il resto, dallo scrittore).

E nell'agosto '61 del 1952, coll'Enciclopedia Humani generis, Pio XII, anche se non riconosce del tutto la teoria darwiniana dell'evoluzione, non la nega più e le concettive cittadine anche come materia di studio nelle scuole. (1-4 dem di martedì 12 agosto 1959). A questo punto qualche lettore domanderà: (per lettera, se i soli ad averci i Cristiani siamo così preoccupati per via di problemi sul tipo del Sol che gira attorno alla Terra oppure è questa a girare attorno a quello, oppure dell'uomo venuto al mondo come Adamo ed Eva, o gradatamente per evoluzioni, e via contando o se per caso non sia altro per identici problemi.

Pur non essendo competente in religione musulmana ma solo ad essa eretico, lo scrivente può subito tranquillizzare e soddisfare la curiosità di tali lettori assicurando che simili problemi Islamismo non li ha, né potrebbero averne perché in quanto alla origine dell'uomo, per quanto Maometto non smentisca affatto in merito nessun Libro Sacro e quindi neanche i primi libri dell'origine che trattano della origine dell'uomo, il nostro Profeta va più oltre nel senso che sostiene la Vita (quindi anche quella umana) essersi originata in seno alle Acque. Questo passaggio del solo tutto ma popolare. Ec, oggi anche la scienza dell'uomo ci insegna, con un repentino battito in una cellula (forse genitrice dell'ambra) con una pulsazione monocellulare che si iniziò in Vita sulla Terra.

Venendo al Sole (che dal Vecchio Testamento risulta girare attorno alla Terra) quando Alfergani dimostrò che non ci girava attorno ma era completamente il contrario nessuno pensò mai di accusarlo di eresia perché la re-

ligione islamica ritiene il linguaggio degli antichi Libri Sacri non impegnativo ma semplice e naturale; cioè adatto alla mentalità arcaica del genere umano ancora allungato appena della sua «chità». Queste parole sono di Avicenna, teologo oltre che medico e senza altro uno dei più illustri delitti morali islamica. Le di cui deduzione piacque tanto a San Tommaso di Aquino che questi, redigendo la morale cristiana (Summa Theologica), cita Avicenna da ben 251 volte come autore di base.

Tornando ai missionari di San Francesco, ci si rende conto, dopo ciò che si è riportato più sopra, del perché loro, autori e per come colle occidentali si trovano un po' imbarazzati a parlarne. Il mistero cade solo per gli occidentali. Si può mai immaginare, ad esempio che un professore di storia cristiana ed insegnante di ruolo, si metta a scrivere sull'argomento? Non lo farebbe perché rischierebbe la carriera, come docente ufficiale e poi perché cattolico. Lo scrivente però, che non è né l'uno né l'altro, si prova, con la spigliatezza caratteristica del dilettante che non ci perde nulla, a frattare l'argomento pubblicando, nei numeri di marzo e aprile 1967 della rivista La Tripolitania, il passaggio per Tripoli di San Francesco ed Assisi, in base a nozioni ereditate dal padre (deho scrivente) noto ai vecchi missionari tripolini come «Daoud Ezzendi».

Ora dal fatto che per questo scritto di dieci anni fa, gli giunse subito un consenso (tuttora conservato), ca parte della massima autorità cristiana e francese allora in Tripolitania il Rev. Federico Apostolico di Misrata, Monsignor Illuminato Corombo, si ha ragione di sperare di Assisi non sembri fantastico ro si chiede scusa se l'itinerario di oggi si è allontanato un po' troppo da Tripoli. Alla prossima volta, l'ultimo itinerario entrerà in una o due tappe. Coraggio, sia no proprio agli scopocelli.

1) Il punto preciso è con serrato al suo stato antico ed è visibile nella metà della parete sinistra del tempio, cioè entrando, a destra.

2) E' il dipinto che sta di fronte a chi entra nella Chiesa. L'unico perché facendo da nicchia di questa. Nel tempio vi sono altri pregevoli dipinti, ma quello di Giuseppe Manacchini artisticamente è il più bello. Per vederlo si consiglia le ore di maggior luce della giornata.